

## **Il porto luogo privilegiato di missione**

*Monfalcone sabato 1 aprile*

In Italia, per quanto mi è dato conoscere, vi sono due realtà portuali che in qualche modo hanno anche una loro configurazione ecclesiastica: Il porto di Palermo che è parrocchia con annessa chiesa all'interno e il porto di Gioia Tauro nel quale la cappellania abbraccia il porto e tutta l'area portuale. Nelle altre diocesi nelle quali vi è un porto, esso, dal punto di vista ecclesiastico, è di pertinenza delle parrocchie nelle quali ricade il suo territorio. Eccetto Gioia Tauro gli altri porti quindi oscillano in un certo senso tra due eccessi: parrocchia e territorio parrocchiale, in entrambi i casi però non si tiene conto né della natura di un porto né della vita che in esso si svolge. Non è questo il tema principale dell'incontro l'ho accennato per dire quanto sia necessario un cammino per arrivare all'attenzione che i porti meritano.

Quando il mio vescovo mi nominò cappellano del porto di Gioia Tauro mi disse: "Non ho nulla da consegnarti. Tutto quello che riuscirai a fare è nuovo. L'unica raccomandazione che come Vescovo mi sento di darti è di fare di tutto per creare un ponte tra il porto e il territorio e tra il territorio e il porto perché pochissimi sanno che cos'è un porto e di conseguenza non sono consapevoli delle opportunità che esso offre".

Ammetto che anche io ero tra i molti che non conoscevano il porto inoltre ebbi un'ulteriore prova di quanto mi disse il vescovo, quando i miei confratelli incominciarono a dirmi ma che cosa vai a fare al porto? Non fai battesimi, né matrimoni, né funerali che ci vai a fare al porto?

Infine in questi anni ho potuto constatare che il problema di relazione tra porto e territorio e viceversa non è circoscritto al territorio della piana di Gioia Tauro ma molti dei luoghi visitati vivono di fatto la separazione tra porto e territorio, c'è da dire che questo si riflette anche in alcune Stella Maris, esse pur operando all'interno di un porto, non hanno la piena consapevolezza della ricchezza che esso è. Infatti nel testo "Non esistono lontani... ma soltanto prossimi da raggiungere", preparato per le associazioni Stella Maris, ho preferito non dare per scontato l'ambiente porto ne ho parlato sottolineando soprattutto la necessità di creare relazioni con le agenzie e con gli enti pubblici come tra partner.

Perché è importante l'attenzione al porto e naturalmente a chi in esso e con esso lavora?

Quando si parla di un porto inevitabilmente si dice relazione col mare, con la città e con il territorio, con i mondi in esso presenti o anche solo transitanti. Nei porti, dalle navi che quotidianamente attraccano e ormeggiano, con il loro carico da lasciare e il nuovo da imbarcare, non arriva e non parte solo merce, mezzi e persone ma con queste e attraverso di esse transitano storie reali e meravigliose, e sono tante quante le speranze riposte in chi spedisce e in chi riceve, in chi parte e in chi arriva, in chi lavora e fa lavorare... Il porto si può ben considerare come un mondo di mondi in relazione.

In queste relazioni è bene ricordare che è la nave che si muove non il porto. Il movimento del porto sta tutto nella capacità di attrarre, per professionalità, efficienza, convenienza, elementi cioè che fanno parte dei servizi che esso sa offrire. Tutto nel porto è funzionale alle navi e queste a loro volta fanno lavorare un porto ed è proprio questo aspetto che rende diverso un porto da un altro porto e generalizzare non aiuta a comprendere. Così com'è chiaro che le responsabilità per il buon andamento di un porto sono diverse e a vari livelli. Dentro la diversità però ci sono delle costanti che in qualche modo ci interpellano come Chiesa e su queste credo di poter dire qualcosa.

Nel porto lavorano tante persone e con il porto ne lavorano molte di più (l'indotto e non solo). Sia i portuali sia i lavoratori dell'indotto all'interno di un porto creano un certo movimento perciò, mutuando dal linguaggio digitale, è possibile definire il porto come uno spazio di flussi più che uno spazio di luoghi perché ciò che accomuna persone e mezzi non è tanto il luogo o i luoghi presenti all'interno di un porto ma il lavoro che in essi le persone svolgono per servire la nave. Questo rende chiara un'altra distinzione rispetto alle aree urbane, il porto non è un luogo di abitanti ma di persone che lavorano perciò è evidente che l'attenzione deve poggiare non tanto sulle strutture quanto invece sulle geografie umane in esso presenti. Di conseguenza l'approccio con il porto è completamente diverso da quello di una parrocchia situata in un area urbana.

È Papa Francesco ad aiutare in una possibile lettura di questo ambiente di vita. Nella *Evangelii gaudium* dice: in questi luoghi "l'aspetto religioso è mediato da diversi stili di vita, da costumi associati a un senso del tempo, del territorio e delle relazioni che differisce dallo stile delle popolazioni rurali. Nella vita di ogni giorno [le persone] molte volte lottano per sopravvivere e, in questa lotta, si cela un senso profondo dell'esistenza che di solito implica anche un profondo senso religioso. Dobbiamo contemplarlo per ottenere un dialogo come quello che il Signore realizzò con la Samaritana, presso il pozzo, dove lei cercava di saziare la sua sete (cfr Gv 4,7-26)

... Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta... si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita... e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili... La presenza di Dio in questi luoghi e nelle persone coinvolte “non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso... La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile... Si rende necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali<sup>1</sup>”.

Nel porto quindi non si tratta tanto di portare Dio, c’è già, quanto piuttosto di servirlo “nel movimento del suo tempo”. È questo un modo nel quale le possibilità reali si tramutano in opportunità concrete di incontro, di accompagnamento, di servizio. Oggi, come ha detto don Antonio Mastantuono al convegno, è richiesta una vicinanza cordiale, amorevole, una cura, un prendersi cura, un farsi carico, un aprire il cuore a tutti e a tutto, in altre parole si tratta di costruire una pastorale degli ambienti di vita e modulare il tutto sui flussi più che sulle strutture. Senza presunzione, questo personalmente l’ho vissuto negli anni che ho svolto il ministero pastorale al porto. Come? Con l’essere presente sul piazzale al cambio turno per incontrare soprattutto le persone del turno montante; ha comportato sfruttare i pochi momenti favorevoli nel passaggio da una nave all’altra, durante le visite a bordo, per incontrare i portuali in breve pausa lavorativa; dialogare con loro, come persona al di sopra delle parti, soprattutto nei momenti difficili e di tensione tra terminalista e dipendenti.. In altre parole ho partecipato alla vita del porto insieme alle persone del porto e quando in uno dei momenti difficili otto portuali sono saliti sulla gru per attirare l’attenzione delle istituzioni è stato spontaneo dopo alcuni giorni di protesta con scarsa visibilità salire sulla gru insieme agli altri, diventando il nono e ottenendo quella visibilità che ha attirato l’attenzione voluta. Non si è trattato di un gesto isolato ma la logica conseguenza di una continua condivisione. Una presenza così inevitabilmente crea legami, si conquista fiducia, ottiene quello spazio di libertà per poter parlare. Sono solo alcuni esempi per dire che se l’attenzione è vera e reale inevitabilmente matura la partecipazione, nel senso di un reciproco sentirsi parte attiva di una Chiesa che è comunione di comunità. Se manca questo processo sarà difficile

---

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 71-75. 210

costruire autentici ponti che mettono in relazione i diversi mondi del porto nel porto stesso e con il territorio come pure tra le diverse geografie umane e tra queste e loro comunità di provenienza, senza questo non è possibile testimoniare come è l'unica Chiesa che sa accompagnare le persone nelle diverse circostanze della vita.

Concludo dicendo che avere un porto nel proprio territorio è davvero una grazia per questo è importante imparare i modi per dialogare con esso, e fare anche in modo che il porto torni utile al territorio e viceversa. Il tutto suppone un lavoro non indifferente si tratta cioè di saper cedere senza perdersi e di saper accogliere senza snaturarsi.

Come Chiesa si può fare molto e il fatto che ne stiamo parlando per la prima volta in questi termini è segno che qualcosa è iniziato a cambiare. Si tratta di un ambito nuovo ma non per questo impossibile anzi forse proprio per questo affascinante.